

Il macinino delle nuvole

(Pupini M.)

“Dove nascono tutte quelle nuvole?” si domandava Nisse guardando in alto sopra il bosco.

“Sarebbe bello trovare la mamma di quelle ciccione bianche che corrono su e giù nel cielo giocando con i raggi del mio sole” si diceva ogni mattina appena messo il naso fuori casa.

Aveva sempre quel pensiero in testa finchè, una bella mattina, pensò di poterlo scoprire da solo. Messo in spalla il suo fagotto chiuse la porticina della sua casa fungo, salutò il suo albero e si avviò lungo il sentiero. Cammina, cammina giunse in cima alla salita e scrutando il cielo vide una nuvola.

“Ehi tu - le chiese – da dove arrivi?” Ma quella se ne stava con la testa tra le...nuvole e tirò via dritta. Nisse si fermò per un attimo a riflettere su quale strada prendere anche perché i castagni, con tutte quelle foglie, gli coprivano la vista del cielo. “Devo uscire dal bosco per vedere meglio” disse fra sé e sé. Mentre pensava queste cose arrivò Spin il riccio. “ Dove vai?” gli chiese.

“Vado a scoprire dove nascono le nuvole” rispose pronto Nisse. Ed il riccio veloce “ Posso venire con te?” Nisse annuì ben contento e i due si avviarono insieme fuori dal bosco.

A quell'ora del giorno il boschetto era pieno di luce che filtrava fra i rami dei pioppi lungo il ruscello e faceva luccicare le foglie delle acacie che tremolavano nell'aria tiepida di fine Estate. Spin era impaziente di incontrare la mamma delle nuvole, correva qua e là muovendosi frettolosamente inciampando spesso nei piedi di Nisse rotolando come una palla lungo il sentiero. “Stai attento!” gli diceva Nisse, ma lui non lo ascoltava e continuava a correre come un matto! Ad un certo punto guardando in aria andò anche a sbattere addosso ad un ceppo sbriciolando una famiglia di funghi chiodini e spargendo tutt'intorno il loro profumo. Nisse sul momento si spaventò vedendo l'amico rotolare a quel modo, poi aiutandolo ad alzarsi, si mise a ridere di gusto: aveva cappellini di fungo infilzati su tutta la schiena. Il viaggio prometteva essere piuttosto divertente e prima di sera furono fuori dal bosco.

Davanti ai loro occhietti si presentava la campagna con i suoi campi che, arati da poco, diffondevano il buon profumo della terra friulana.

Spin annusò l'aria e pensò che aveva fame: “Mangerei un boccone!” disse a Nisse.

il piccolo folletto fu d'accordo e aprendo il fagotto tirò fuori un pezzo di polenta e di formaggio.

“Ah, che buone cose da mangiare!” sospirò Spin con il pancino pieno.

Nisse guardò nel cielo all'imbrunire le nuvole che correvano sopra al campo di granoturco e sentito il parere dell'amico di diressero da quella parte.

Fatti pochi passi un falchetto li vide e iniziò a disegnare in volo cerchi nel cielo proprio sopra alla loro testa con l'intenzione di acchiapparli.

“Che paura!” gridarono in coro e scapparono di corsa tra gli steli del mais.

Avevano rischiato di essere mangiati da quell'uccello dagli artigli e dal becco forte.

ma non avevano preso in considerazione la struttura del campo: una volta dentro non di capisce più da che parte uscirne, quegli steli sembrano tutti uguali.

“E adesso? Come facciamo a uscire da qui dentro?” piagnucolò Spin il riccio.

Mentre Nisse cercava una risposta un topolino di campagna sbucò fuori da sotto la terra e si mise ad ascoltare.

“Dove state andando voi due?” gli domandò curioso.

“A dire la verità a nascondervi dal falco che stava per prenderci!” risposero.

Il topolino ascoltò tutta la storia e dal momento che iniziava a diventare buio li invitò a casa sua, sotto terra.

Il nido si trovava alla fine di una lunga galleria, bello comodo e riparato da foglioline e fili di erba secca.

I tre passarono la notte al sicuro in quella casetta sperando che, la mattina seguente, le cose avrebbero preso una piega diversa.

L'indomani un raggio di sole bussò alla porta dando il buongiorno ai tre che dormivano di gusto.

Fatta colazione il topolino, che ben conosceva il campo di granoturco, accompagnò fuori i tre amici fino a una fila di gelsi che già iniziavano a mutare il colore delle foglie.

“Arrivederci - dissero al topolino – e tante grazie, senza di te non ce l'avremmo mai fatta!”

Spin contento di essere arrivato fin lì stuzzicò Nisse affinché si decidesse a scegliere quale strada prendere e quello, con il naso all'insù, si accorse che le nuvole arrivavano dalle montagne lontane.

“Troppa strada! – disse allora Spin – io non credo di farcela, mi fanno male le zampe”

Nisse con pazienza lo consolò dicendogli che il viaggio sarebbe stato lungo, ma che non avevano fretta e piano, piano sarebbero arrivati lassù, dove nascevano quelle belle nuvole.

Dopo un po' di strada si trovarono davanti ad un fosso pieno d'acqua e attraversarlo era un problema, come fare?

pensa ch ti pensa a Spin venne un'idea: “Si potrebbe fare un salto!” disse.

“No, no sarà meglio trovare un ponte” lo corresse il folletto.

E via, camminando lungo il fosso alla ricerca di un ponte.

cammina, cammina e cammina trovarono un vimine con i rami che pendevano fino in acqua.

Che fortuna per i due viaggiatori che, arrampicandosi su quegli stecchi riuscirono ad attraversare il fosso.

Lì, una riga di filari aspettava i contadini per le vendemmie. Il profumo dell'uva matura faceva venire l'acquolina a Spin che non aspettava altro che riempirsi la bocca di acini dolci e appiccicosi.

Nisse gli andò dietro.

Con la pancia riempita per bene si fermarono distendendosi nell'erba pensando al da farsi.

Le nuvole correvano in un cielo celeste mentre il vento soffiava fresco portando di tanto in tanto profumi e suoni dell'autunno ormai vicino.

“Forza, alzati in piedi! – disse Nisse – non perdiamo troppo tempo, dobbiamo arrivare fino lassù” e baldanzoso si incamminò contento.

Il riccio lo seguiva brontolando che gli facevano male i piedi, poi la pancia, poi la testa, le orecchie...

“Ma non ti fa mai male la lingua?” gli domandò ad un certo punto Nisse scocciato.

Spin fece il broncio e per un po' non protestò, anzi, gli passò davanti saltellando via frettoloso.

Ma con quel passo non tardò ad inciamparsi finendo lungo disteso per terra con il naso nel fango.

Un gufo, che li teneva d'occhio da un pezzo, non poté fare a meno di rimproverarlo dicendo che non si deve andare in giro guardando per aria.

Nisse aiutò Spin a rialzarsi e il gufo si affrettò ad accertarsi che non si fosse fatto male.

“Ma dove state andando?” gli domandò, e quelli “A conoscere la mamma delle nuvole”.

“Va bene, io vado dalla parte delle colline. Volete un passaggio?” si offrì il gufo.

Spin non poteva sperare di meglio e svelto Sali con Nisse in groppa al gufo.

Il gufo spiccò il volo e in un batter d'occhio si trovarono in alto nel cielo sopra alla campagna splendente.

La luce del pomeriggio, con il tramonto del sole, si riempì di piccole gocce di acqua che leggere si posavano sui campi e i prati allargandosi come un velo d'acqua.

“Ma sono le nuvole quelle lì?” si chiese Spin guardando sotto di se.

“Ma no, è nebbia! Le nuvole sono quelle là” gli spiegò il folletto riempiendosi gli occhi del bel vedere al quale il gufo andava incontro. Poi piano piano si abbassò sui castagni del bosco per poi posarsi con gentilezza su un ramo. I due amici avevano fatto molta strada attraversando un pezzetto della pianura friulana. Il bosco con le colline si tingeva di rosso, giallo e arancione e nel sottobosco un modo misterioso si preparava all'inverno.

Nisse vide un ghio con la coda lunga e soffice che portava in bocca una ghianda mentre uno scoiattolo si arrampicava veloce sul tronco della quercia.

“Fate attenzione ai pericoli!” gli disse il gufo prima di riprendere il volo.

I due amici sulla cima del castagno videro arrivare la notte e tutta la vallata farsi silenziosa.

“Di un po' Nisse – disse Spin – io credo che sia meglio trovare un posto dove dormire”.

“Sono d'accordo” gli rispose il folletto e così piano, piano scesero di ramo in ramo e lì, sotto un rovo di rosa canina incontrarono un capriolo accovacciato sulle foglie secche.

“Dove andate?” domandò quello, e loro “A cercare un letto in cui riposare!”

“Potete rimanere con me se volete” gli disse.

I due amici accettarono volentieri quell'offerta e si avvicinarono al capriolo accoccolandosi vicino.

Il freddo della notte era pungente, di lì a poco sarebbe arrivato l'inverno.

Si svegliarono nel fresco del mattino e stropicciandosi gli occhi si accorsero che il capriolo aveva delle belle zampe lunghe. Nisse pensò che certamente sapeva correre molto svelto e infatti, appena alzatosi in piedi, andò via correndo giù per la collina, sparendo dalla loro vista.

“Andiamo anche noi!” Gridò Spin e senza aspettare la risposta del piccolo Nisse corse giù. L'erba secca era molto alta e il povero riccio faceva fatica ad andare avanti.

“Aspettami, aspettami” gli gridò dietro Nisse e via a perdifiato in quell'erbona.

Arrivato in fondo alla collina con fatica riuscì a prendere l'amico e gli disse: “Potevamo chiedere un passaggio a lui che corre così bene! Ma ormai è andato via...che peccato...dobbiamo andare a piedi fino lassù!”

In quella iniziò a piovere. Acqua fredda, acqua ghiacciata. Il cielo era diventato tutto grigio.

Spin e Nisse non potevano più andare avanti, non gli restava altro che andare a ripararsi sotto ad una roccia ad aspettare che smettesse di piovere.

Piano, piano smise, ma il cielo non voleva proprio cambiare colore...

Nisse aveva fame e Spin era stanco...

“Che facciamo adesso?” si domandarono.

Aperto il fagottino, il piccolo folletto, tirò fuori pane e salame e mangiarono il pranzo.

Guardando in aria non si riusciva a vedere nemmeno una nuvoletta. Dov'erano andate tutte?

Spin iniziava ad essere nervoso.

“Stai tranquillo – gli diceva Nisse – vedrai che prima o poi le nuvole torneranno...”

Ma passò un bel po' di tempo...intanto iniziò anche a nevicare.

Avvolgendosi in un cappottino di lana Nisse proseguiva sulla neve bianca come zucchero. Spin gli camminava davanti spalandola di qua di là disegnando un bel sentiero dritto.

La montagna era ancora lontana e di tanto in tanto da là dietro si vedeva venir fuori le nuvole, a volte grandi, gonfi, a volte come fiocchi di seta, a minuscoli fiocchetti ...

“Ciao! Siete ancora in viaggio?” gli domandò il capriolo sbirciando da dietro un corniolo dai rami ghiacciati.

“La strada è lunga per arrivare fino lassù su quel monte” disse Nisse, mostrando con il dito la vetta innevata del Matajur.

Il capriolo, che amava molto correre per la vallata, gli offrì un passaggio e i due ben volentieri si fecero portare fino a dove finiva il bosco.

“Adesso dovrete proseguire da soli perché sul monte non ci sono alberi e io sarei in pericolo: i cacciatori sono ancora in giro da queste parti” li informò il capriolo.

Il folletto lo accarezzò sul musetto e gli regalò un pezzetto di pane dolce che aveva ancora nel suo fagottino.

Spin lo guardò ingolosito e così il buon Nisse non potè fare a meno che allungare un pezzetto anche a lui.

Il riccio, ingoiato velocemente il boccone, indicò a Nisse le nuvole nere che uscivano da dietro il monte: “ Guarda un po’ lassù Nisse che brutte quelle nuvole nere, non promettono niente di buono!”

Non aveva nemmeno finito di parlare che scaturì un fulmine seguito da un tuono così forte da far tremare la terra.

“Mamma, che paura!” gridarono e via a nascondersi sotto un cespuglio di biancospino e... giù acqua a secchi.

Era arrivata la Primavera e si fece conoscere con quel botto...

Il Matajur iniziava a cambiare i suoi colori.

Nell’erba verde ciuffi di erica sembravano cuscini per le fate e il blu delle genziane briciole di cielo appoggiati graziosamente qua e là sopra il monte.

I due amici guardarono allontanarsi l’amico capriolo dopo di che ripresero il cammino alla ricerca della mamma delle nuvole.

Cammina, cammina, cammina, cammina a ogni passo scoprivano qualcosa di nuovo: sassi di calcaree bucati che sembravano torrione, cespugli di mirtilli, e più in alto le stelle alpine che sembravano fatte di velluto. Spin e Nisse sdi quando in quando si fermavano a guardare giù la bella vista che si perdeva lontano finchè terra e cielo diventavano una cosa sola.

Guardando un po’ in alto e un po’ in basso, Spin finì col cadere in un buco...

“Spin cosa fai?- chiese Nisse- bada che siamo quasi arrivati in cima!”

La povera bestiolina uscì fuori correndo inseguita da una marmotta arrabbiata per la visita inaspettata.

“Fermati-gli diceva-fermati!” ma quello correva in salita tutto spaventato. Nisse a quella scena si mise a ridere e la marmotta a fischiare mettendo in allerta tutta la famiglia delle marmotte del Matajur.

“Povero Spin- pensò Nisse – ne ha fatti di capitomboli, per fortuna siamo arrivati a buon punto”.

Il piccolo folletto guardò il bel cielo sereno e non vedendo nemmeno una nuvola sospirò: “Speriamo che la mamma delle nuvole non si faccia aspettare troppo” e perplesso si distese sull’erba, chiuse gli occhi e si addormentò.

Il riccio nel frattempo, per sfuggire alla marmotta, era sceso dietro la punta del monte, quando qualcosa attirò la sua attenzione: una strana creatura si muoveva fra i ciuffi d’erba stringendo fra le mani un macinino. Era tutta spettinata con una coroncina di genziane appoggiata di traverso sulla testa e, cosa mai vista, aveva i piedi torti.

“Chi sarà mai quella lì?” si chiese Spin e veloce andò a chiamare l’amico che dormiva beatamente.

“Alzati, alzati - disse scuotendolo per farlo svegliare - vieni a vedere, cose da non credere!”.

“Cosa hai visto ora?” disse tirandosi su dall’erba.

“Vieni con me e potrai vederlo da te” rispose Spin incamminandosi.

Fatti quattro passi i due si ritrovarono davanti una donnina vestita di nero con il suo macinino fra le mani. I tre si guardarono negli occhi meravigliati per la reciproca sorpresa.

La creatura spettinata sorridendo li canzonò e Nisse timidamente le rispose con “Buongiorno signora!”

Allora lei si presentò dicendo “Sono una Krivapeta e il tuo buon giorno mi fa piacere! Ma chi siete, da dove venite e dove andate?”

Il folletto, superata la sorpresa del primo momento, rispose prontamente: “ Io sono Nisse e lui è Spin, siamo venuti dalla pianura friulana. Abbiamo attraversato le colline e la valle per salire fin qui sul monte a conoscere la mamma delle nuvole”.

La Krivapeta lo ascoltò attentamente e poi dopo averci pensato un po’ su, disse: Forse l’avete trovata! Eccomi qui! Io macino tutto il giorno l’aria fresca o calda che mi porta il vento che attraversa il mare e il monte e dal mio macinino nascono le nuvole!!”.

“Oh” dissero in coro i due amici rimanendo senza parole e quella aggiunse: “ Sto cercando una ricetta magica e macino tutta quell’aria che ha incontrato così tante cose lungo il suo viaggio ... chissà che così facendo non riesca nel mio intento?- e poi continuò – Non vedete che le nuvole non sono mai uguali? A volte mi vengono belle gonfie, a volte piccine, altre tutte nere! Beh... quelli lì proprio non promettono niente di buono... e così io e il mio macinino abbiamo un gran daffare ...”.

Spin, mentre la Krivapeta parlava, non allontanava gli occhi dal macinino nemmeno per un secondo nella speranza di vederlo macinare e lei accortasi: “Vuoi provare?” e lui “Certamente signora Krivapeta!”.

Seduto sopra un sasso, Spin iniziò a macinare...

Inizialmente non nacque un bel niente e poi all’improvviso: nuvole a non finire.

Mentre il riccio costruiva il cappello al Matajur, Nisse e la Krivapeta seduti proprio sulla cima del monte si fermarono a guardare il bel panorama.

Quella vista abbracciava tutto il Friuli: monti e verdi vallate, la bella e vasta pianura con prati e campi ... e fiumi e torrenti..e laggiù in fondo la laguna e il mare.

“Se non fosse stato per le tue nuvole- disse Nisse alla Krivapeta – non avrei mai visto quanto è bello il nostro Friuli!”.

La luna sbucò da dietro le rocce e la sua luce bianca iniziò ad avvolgere quel posto da fiaba e magia, allora la Krivapeta li portò a casa sua e cenarono insieme.

Poi, sazi, andarono a dormire in un lettino di fieno.

Si svegliarono tutti e tre insieme al sorgere del sole: sul spolert bolliva il pentolino del latte, mentre il caffè d’orzo era già pronto nella tazzina. Spin affamato aggiunse alla sua colazione anche una fetta di quella gubana che la Krivapeta gli aveva preparato per il viaggio.

Spin se ne stava silenzioso seduto sulla porta ad ammirare il panorama.

“Come mai non parli?” gli chiese il folletto.

“Penso a tutta la strada che dovrò fare sù e giù per le colline e la vallata... oh povere le mie zampette!” si lamentò. Nisse non poteva dargli torto: per arrivare fin sulla cima del Matajur avevano attraversato mezzo Friuli ed ora per far ritorno a casa, bisognava rifare la strada.

A quel punto la Krivapeta, vedendo i nuovi amici così tristi, prese il suo macinino e disse :” Niente paura, ragazzo! Ecco qui una macinatina e ...puf ! Eccolo un bel nuvolone denso, potrete salirci sopra e viaggiare fino a casa!”

La donnina spettinata con quella bella magia fece tornare il buon umore ai due viaggiatori che con un bacio ed un saluto sincero, fecero un salto in groppa alla nuvola e poi ... via in piena libertà in un cielo d'inizio Estate.

Nisse dall'alto della nuvola osservava il Friuli pensando che viaggiare a quel modo era davvero bello e che quasi, quasi, avrebbe potuto andare a dare un'occhiata al mare là in fondo ... casa avrebbe potuto aspettare .